

**Elzeviro**

Ritratto dei due amici nati un secolo fa

**LA CAVA E VOGHERA  
GEMELLI DI STILE**di **CLAUDIO MAGRIS**

**D**ue scrittori appartati, radicati in due periferie geografiche e culturali come la Calabria di Mario La Cava e la Trieste di Giorgio Voghera, accomunati da una profonda stima reciproca e amicizia, che inducevano ogni tanto La Cava a «salire» a Trieste («lassù a Trieste», si diceva un tempo) a trovare il più sedentario e, negli ultimi anni, malandato Voghera, sebbene pure La Cava pensasse, come dice la lapide preparata per il suo centenario nella sua Bovolino, che, «più che viaggiare, è il mettere radici che può capire il significato della realtà». È grazie a questi suoi viaggi a Trieste per incontrare Voghera — col quale ho avuto un rapporto intenso e affettuoso, non scevro di quelle ambivalenze latenti, come lui sapeva meglio di me, in ogni rapporto affettivo — che ho conosciuto La Cava, diventandogli amico dopo essere stato un suo fedele lettore.

Ora si celebrano, a poche settimane di distanza (a Bovolino,



**Un triestino  
e un calabrese uniti  
dalle scelte ispirate  
all'Illuminismo**

e a Trieste, organizzato da Elvio Guagnini), i centenari di entrambi, nati nel 1908 e scomparsi La Cava nel 1988 e Voghera nel '99. A parte la stima letteraria che l'uno nutrivava per l'altro e che di per sé non è una sufficiente garanzia di amicizia, credo li accomunasse, pur nella diversità di temperamento e di stile, un'analogia asciutta malinconia nei confronti della vita e delle cose, uno sguardo ironico e comprensivo sul mondo, soprattutto un istintivo rispetto per gli altri, per sentimenti e valori magari non condivisi o contestati ma sempre con profondo riguardo verso le persone che li professavano.

Erano entrambi due illuministi malinconici e scettici, consapevoli dei limiti della ragione ma anche consapevoli che senza la ragione non si fanno i conti nemmeno col mistero. Due moralisti, non nel senso di chi fa prediche, bensì di chi studia gli uomini e cerca di distinguere il giusto dall'ingiusto; un libro di La Cava si chiama *I Carat-*

*teri* (1939). Meridionale, La Cava era forse più immediatamente sensibile alla dimensione politica della morale (Voghera lo era stato da giovane, nella sua fede socialista, mai rinnegata ma sempre meno ideologica). *Le memorie del vecchio maresciallo* (1958), godibili e coinvolgenti, ma soprattutto *La ragazza del vicolo scuro* (1977) calano nella fresca rappresentazione epica una forte denuncia sociale. L'impegno civile è confermato dalla recentissima, postuma raccolta curata dal figlio Rocco *La repubblica cisalpina*.

Nelle opere di Voghera vi è anche una componente sociale e politica ma, specie nei testi più tardi, più indiretta e quasi ricompresa in una dolente e stoica visione cosmica (di un universo, come disse una volta, in cui non c'è niente di universale). *Il Quaderno d'Israele* (1967), notevolissimo ritratto di una drammatica stagione storica, trapassa, nel sogno finale, in una dimensione cosmica e leopardiana; *Nostra Signora Morite* (1983) è un umanissimo, pietoso e grottescamente spietato protocollo della vita invivibile. La Cava ha rappresentato, con partecipe affetto e lucida distanza, *Il volto della Calabria* (1975), mentre Voghera ha evocato la creativa, delirante e soffocante Trieste degli *Anni della psicanalisi* (1980).

Quel rispetto per le cose, quella necessità di andare a fondo nella realtà e di capirla senza prevaricarla con la propria soggettività si traduceva pure nello stile di entrambi, diverso ma caratterizzato da una comune asciuttezza, da una semplicità essenziale, lontana da funambolismi sperimentali; si pensi, ad esempio, ai *Tre racconti* (1987) di La Cava o al *Direttore Generale* di Voghera (1974), straordinaria raffigurazione di un universo impiegatizio o meglio dell'universo come ufficio, in una poetica simbiosi di pietas e inesorabile esattezza.

Entrambi hanno fatto onore, con ritrosia e pudore, alla nostra letteratura. Fra tanti motivi occasionali di gemellaggio fra città diverse, ci potrebbe essere pure l'amicizia letteraria e dunque Trieste potrebbe gemellarsi con Bovolino Marina. Chissà se Voghera ha confessato al suo amico La Cava la verità sulla paternità di quel capolavoro che è *Il Segreto*, che ancora adesso non so con certezza se a scriverlo sia stato lui o suo padre Guido.